

per ogni provincia o regione il prezzo possa equilibrarsi calcolando in capitale il carico dell'imposta, ma che resti invece intatta la sperequazione fra il carico relativo a provincie e regioni lontane. È cosa questa che si osserva facilmente considerando la sorte delle aste forzate in ciascuna provincia: il capitale, pronto ad investirsi in impieghi mobiliari in qualsiasi punto della penisola, è riluttante a volgersi alla terra lontana, annessa a mercati mal conosciuti; quando cerca la terra, il capitale italiano è timido, inerte, legato da consuetudini e tradizioni locali. Così oggi permane — astrazione fatta dall'influenza di altri fattori — l'antica sperequazione fra i contingenti regionali e provinciali, cagionata dalla diversa natura dei catasti preesistenti, mal ritoccata dalla legge di conguaglio, ed acuita poi dal tumultuario sviluppo delle sovrimposte locali. E per analoghe ragioni, fuor dell'ambito ristretto di ciascuna provincia, il nuovo catasto, col portare un nuovo e più perfetto conguaglio fra i contingenti provinciali, non potrebbe affatto creare nuove sperequazioni, e non avrebbe certo alcun sensibile influsso sul mercato nazionale delle terre.

A maggior ragione del Valenti, noi crediamo dunque si debba negare ogni fede a chi afferma inutile ogni opera di riordinamento dell'imposta fondiaria; e il Valenti ben dimostra che la rilevantissima diminuzione dei redditi agricoli rende quell'opera ancor più giusta ed urgente. Questa anzi noi crediamo sia la causa più importante della sperequazione attuale, e quella anche cui, nel ben inteso interesse dell'agricoltura italiana, è più necessario portar pronto rimedio; poichè è a tutti noto che il carico fondiario attuale è più grave appunto in quelle regioni che son più fertili e più han sofferto dai rapidi mutamenti del mercato dei prodotti agricoli, e perciò l'imposta agisce come impedimento supremo alla trasformazione e al miglioramento tecnico della coltivazione, là dove l'una e l'altro sarebbero più utili e necessari.

Ma è sul processo di questa perequazione che il voto espresso dai Congressisti di Torino non ci sembra raccomandabile, e nemmeno troppo conseguente alle sagge considerazioni del loro Relatore. Se è vero che assai limitata è la capacità, per dir così, di *autoperequazione* dell'imposta fondiaria, se la sperequazione ha per prima ed inevitabile sorgente la profonda rivoluzione nel mercato mondiale dei prodotti agricoli, se questa rivoluzione è ben lungi ancora dall'aver toccato la sua ultima e più temibile fase — ebbene, come mai si può consigliare di procedere oltre nell'opera lunga, costosissima di un catasto estimativo che dovrebbe per anni e anni di poi assegnare quote fisse di imposte su prodotti netti ancor soggetti a profonde alterazioni? Restando fisso il contingente totale, la sua spartizione in contingenti provinciali e in quote individuali dovrebbe, per salvar l'imposta da ingiustizie non minori delle presenti, rinnovarsi entro un periodo nemmeno più lungo di quello che richiederebbe l'integrale applicazione della legge del 1886. E non era allora più saggio consiglio far voti che anche in Italia si eseguisse il metodo indicato dalla dottrina e in parte dalla pratica straniera, quello cioè delle revisioni periodiche degli imponibili per parte di commissioni locali, e delle conseguenti correzioni periodiche dei contingenti provinciali? Sarebbe stato un omaggio a questa ve-